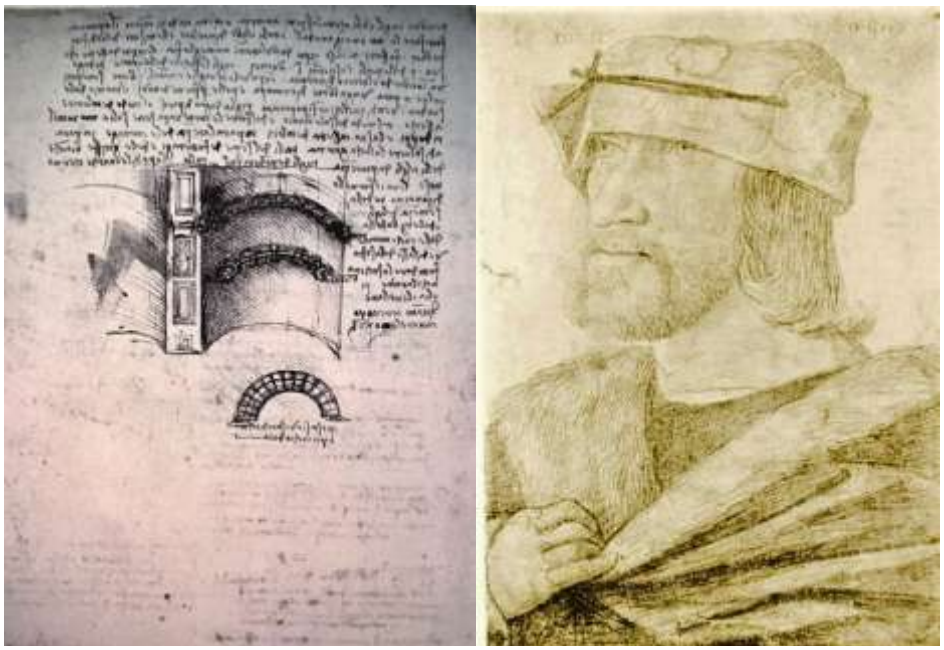
LEONARDO DA VINCI E LA VIA APPIA (patrimonio UNESCO)

Leonardo conferma il suo interesse verso la Campania nel memorandum Ligny dove manifesta il desiderio di effettuare un viaggio a Roma e Napoli...

> ***"Truova ingil" vi si legge, "e dilli che tu l'aspetti amorra e che tu andrai con seco ilopanna. Fatti fare la enoiganodal".***

Secondo alcuni studiosi il Memorandum Ligny è stato un tentativo creato ad arte da Leonardo per negare, a chiunque, la conoscenza delle sue destinazioni di viaggio e pertanto molti sono propensi a sorvolare sull'ipotesi di una possibile migrazione di Leonardo verso il Sud...
Leonardo aveva già troppi impegni milanesi e i fatti storici non aiutano a trovare tempi idonei per effettuare tali viaggi. Se così fosse quanto scritto da Leonardo nel Memorandum Ligny potrebbe rappresenterebbe solo un semplice sogno del Vinciano?



Memorandum Ligny (Codice Atlantico, f.669 r, 1500) e ritratto del Conte di Lussemburgo, Luigi di Ligny(1467 † 24.12.1503) **che era discendente dei marchesi di Romagnano, feudo nel Principato di Citra, oggi in provincia di Salerno.**

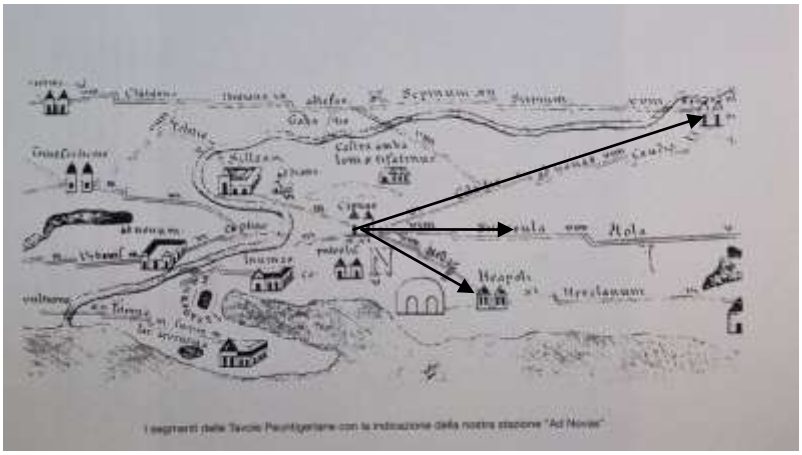
Ma Leonardo a Milano non aveva più un lavoro con la sconfitta del Moro e a mio avviso, questo sogno trova troppi riferimenti alla sua arte, al suo pensiero, alle sue relazioni sociali, alla sua cultura e più in generale ai suoi interessi...e, secondo alcuni studi recenti, potrebbe essere un sogno che si è realizzato ed è diventato realtà.

> ***Luoghi, persone e soprattutto tematiche che certamente avevano potuto interessare e attrarre Leonardo verso queste terre del sud sono emerse numerose lungo una ricognizione in questi territori.***

E' quindi molto probabile e possibile che egli, almeno in alcuni di questi luoghi, vi abbia fatto tappa, visto anche i profondi legami fra gli Aragonesi e gli Sforza e fra Aragonesi e Francesi poi.
Possiamo dire con sicurezza che le motivazioni per fare questo viaggio al sud erano varie e convincenti ma occorreva trovare degli indizi concreti se non delle vere e proprie prove credibili.

LEONARDO PERCORSE A CAVALLO LA VIA APPIA DA ROMA A CAPUA...

Partito da Milano Leonardo, dopo una sosta a Vinci dove depositò alcuni bagagli e riparti per Capua. Certamente da Roma la via più percorribile e nota era la via Appia che partiva da Roma per giungere a Capua e poi proseguire verso Benevento per raggiungere i territori pugliesi, da Venosa arrivava fino a Taranto e Brindisi. E' grazie alle Tavole Peuntigeriane che si ha un'idea sulla presenza di strade di collegamento fra i centri più importanti della Campania e della Puglia.
Capua era un centro di raccordo fra molte strade che portavano a Nola e di li verso la Basilicata mentre sempre da Capua ci si recava verso Neapoli, Ercolano e Salerno con Amalfi e gli altri luoghi della costiera per poi proseguire da Salerno verso i centri della Calabria.
La via Appia, Regina Viarum,(la regina dell'intera rete infrastrutturale dell'Impero Romano), che collegava Roma a Brindisi ed era stata commissionata da Appio Claudio Cieco, ha avuto il merito di collegare la storia antica, le diverse culture, i costumi, la bellezza dell'ambiente e delle opere d'arte. La via Appia è stata fondamentale anche nella genesi di molte città e paesi fra cui Santa Maria a Vico.



IN VICO NOVANENSI (cippo del borgo romano)

In questo territorio sorse infatti una "Mutatio" conosciuta con il nome "Ad Novas", dove i corrieri ed i magistrati potevano sostare ed effettuare il cambio dei cavalli stanchi. La Mutatio Ad Novas assunse una particolare importanza in quanto era la prima che si incontrava dopo quella di Capua per chi veniva da Roma. Terminata la iniziale funzione di via militare, l'Appia venne aperta al traffico pubblico e, per soddisfare le esigenze e le necessità dei viaggiatori e degli abitanti, vennero costruite attorno alla Mutatio, nuove case e locali di ristoro (tabernae novae), così la mutatio diventò mutatio ad novas tabernas cioè "presso le botteghe nuove" o, più brevemente, mutatio ad novas e quindi "Ad Novas". Così si ampliò il borgo che venne chiamato Vicus Novanensis o più semplicemente "Ad Novas" così come troviamo nella Tavola Peuntigeriana e i suoi abitanti, quelli che abitano nel Vico nuovo, si chiamarono Novanensi. Sono trascorsi quattro secoli da quando la via Appia fu prolungata da Capua a Benevento e si ha la comparsa del nome "Vicus Novanensis" sulla base onoraria di Lucio Pompeo Felicissimo.

Le taverne hanno fatto crescere loro intorno e lungo la strada un "nuovo vicus" che ben si può definire "Vicus viasiorum", cioè un vico formatosi lungo la strada principale e con l'incarico, in molti casi, ai suoi abitanti, di provvedere, con prestazioni d'opera e più tardi anche di tributi in danaro, alla manutenzione della strada stessa.

Il Vicus possedeva almeno due grandi necropoli, una in località "Grottale", l'altra era nell'area di via Claudio all'estremità opposta. L'ubicazione delle due necropoli ci fornisce un dato importante sulla lunghezza del Vicus. L'abitato romano era tecnologicamente avanzato, l'acqua era abbondante e ben distribuita come testimoniano i resti di condotte che si sono ritrovate ed una epigrafe che ci

ricorda la presenza di un Curator Alvei (magistrato incaricato della cura delle acque) e degli acquedotti. E' poi documentata la presenza di ville rustiche, delle quali quella ai Migliori (in località Grottale) era certamente importante. Altra importante villa rustica si trovava sulla via Nazionale in direzione Benevento e un'altra ancora, con resti di acquedotto ed elementi di un torcolario (torchio), forse di proprietà dell'antica famiglia Roscia o di un possidente di nome Roscio, si trova in frazione Rosciano.

Il Vicus novanensis ebbe una vita abbastanza fiorente anche durante i secoli dell'impero per l'attività alberghiera, commerciale e agricola ed anche perchè centro devozionale legato al culto di Cibele che aveva proprio in "vico novanensis" un sacerdote suessolano della dea (tal Felicissimo).
La prosperità del Vicus si affievolì nell'alto Medioevo e la stessa Appia non conobbe più i fasti dell'epoca repubblicana ed imperiale romana. Pur tuttavia rimase vitale, come ci attestano, nel VI secolo il Monaco Giordano e Procopio di Cesarea.
Col misterioso arrivo (non databile) della statua della Madonna Assunta il Vicus si rivitalizzò e si sviluppò la devozione alla Vergine con la costruzione di un convento e di una chiesetta nella prima metà del 1400.

IL CULTO DELLA GRANMADRE CIBELE O MADRE TERRA/NATURA - MARIA ASSUNTA
A "Ad Novas" si venerava la dea Cibele (antica divinità anatolica, venerata come Grande Madre Idea, dal monte Ida presso Troia, dea della natura, degli animali e dei luoghi selvatici. Divinità ambivalente, simboleggiava la forza creatrice e distruttrice della Natura. E sappiamo quanto Leonardo fosse legato a questa dea e a Madre Natura.

Era diffusa anche fra i reali Aragonesi la tendenza a sciogliere voti alla Madonna o ai Santi

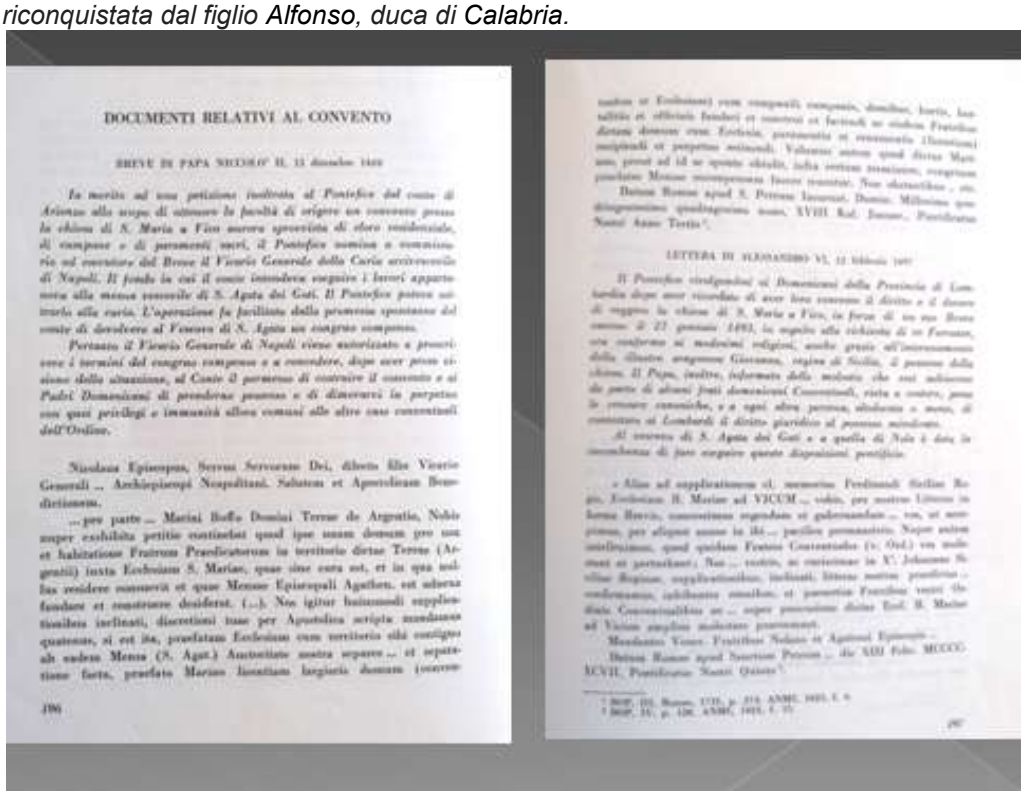
Con gli Aragonesi, Santa Maria a Vico ebbe un notevole sviluppo come piazza commerciale.
Il toponimo ricorda il Vicus romano mentre la prima parte Santa Maria fa riferimento alla presenza viva e materna della Madonna Assunta e la strada serviva anche per andare a pregare davanti alla miracolosa effige.

Anche il re di Napoli Ferrante si recò qui in preghiera davanti alla Madonna Assunta per chiedere grazia in due momenti particolamente difficili (la guerra contro i Baroni, nel 1460*, e quella contro i Turchi, nel 1480**) e dal doppio voto del Re nascono la Chiesa dell'Assunta(oggi basilica), il Convento e il Mastro Mercato di mezzo Agosto.
Re Ferrante, che effettuò un voto alla Madonna Assunta a Vico il 25 novembre 1460 e dalla quale disse di avere ricevuto un miracolo, per tale motivo assegnò in perpetuo, a tale convento, una non disprezzabile somma di denaro da riscuotere annualmente presso la tesoreria di stato che permise di realizzare nel 1492 importanti lavori di ampliamento del Convento e del Santuario che divenne meta di pellegrini. Iniziò anche in tale circostanza e nella settimana in cui si festeggiava l'Assunta, dal 13 al 22 Agosto una fiera o Franco Mercato. Attività che contribuì al consolidarsi e allo sviluppo della borgata denominata Casale di Vico e che venne poi trasformata in Santa Maria a Vico.

Re Ferrante e le sue istructioni per la costruzione del real convento

'iazza Aragona: Basilica, Arco dell'Immacolata con l'attigua antica cappella dell'Assunta e parte dell'ala sud del Convento O.M.I.

(*)Ferrante fu inizialmente sconfitto dagli Angioini e dai baroni ribelli nella battaglia di Sarno il 7 luglio 1460. In tale occasione fu salvato dall'intervento di genti d'arme, "provisionati" e "coscritti", della Città della Cava capeggiati dai capitani Giosuè e Marino Longo: questi, giunti in località Foce di Sarno, discesero dal monte e attaccarono gli Angioini che, sorpresi e non potendo determinare l'entità dell'attacco, furono costretti ad arretrare concedendo a re Ferrante la possibilità di aprirsi per la via di Nola la fuga verso Napoli. Fortunatamente per lui quella battaglia non ebbe esito decisivo, anzi il sovrano ottenne ulteriori aiuti dal duca di Milano Francesco Sforza (condotti dal fratello Alessandro Sforza e dal nipote Roberto di San Severino conte di Caiazzo), da papa Pio II e infine dal condottiero albanese Giorgio Castriota Scanderbeg, debitore al re della protezione avuta in passato da Alfonso. Le sorti della guerra si capovolsero a favore di Ferrante I il 18 agosto 1462 in Puglia con la battaglia di Troia, dove il re Ferrante e Alessandro Sforza inflissero una definitiva sconfitta ai loro avversari.
(**)Le alleanze di Ferrante poggiavano principalmente sugli Sforza di Milano e gli Estensi di Modena e Ferrara. Nel 1480 le truppe ottomane, sotto il comando di Maometto II, occuparono Otranto, massacrando la maggior parte della popolazione. L'anno successivo la città fu riconquistata dal figlio Alfonso, duca di Calabria.



DOCUMENTI RELATIVI AL CONVENTO

BREVE DI PAPA NICCOLO' II, 13 dicembre 1461

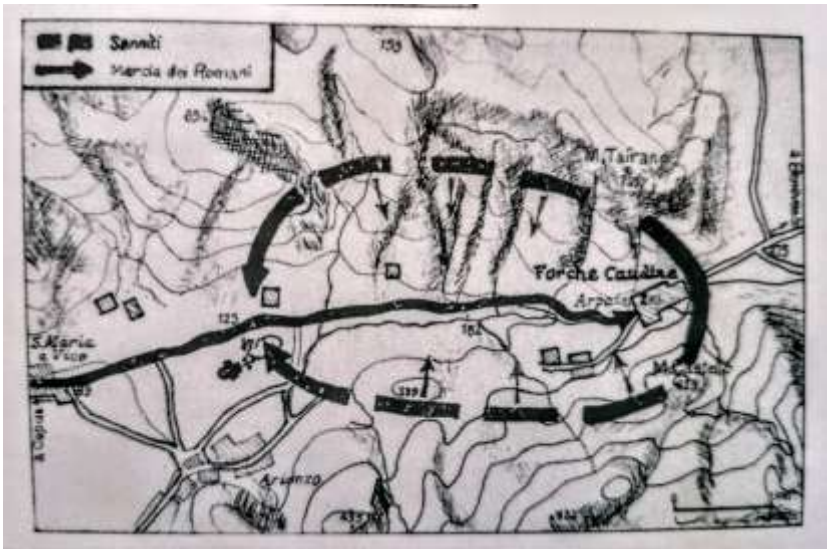
In merito ad una petizione inoltrata al Pontefice dal conte di Arienzo allo scopo di ottenere la facoltà di erigere un convento presso la chiesa di S. Maria a Vico munita di ogni residenziale, di campane e di paramenti sacri, il Pontefice nomina a commissario ed esecutore del Breve il Vicario Generale della Curia arcivescovile di Napoli. Il fondo in cui il conte intendeva erigere i lavori apparteneva alla mensa conventuale di S. Agata dei Goti. Il Pontefice poteva autorizzarlo alla cura. L'operazione fu facilitata dalla premurosa spontaneità del conte di devolvere al Vescovo di S. Agata un congruo compenso.

Pertanto il Vicario Generale di Napoli viene autorizzato a prescrivere i termini del congruo compenso e a concedere, dopo aver preso visione della situazione, al Conte il permesso di costruire il convento e ai Padri Domenicani di prendervi possesso e di dimorarvi in perpetuo con quei privilegi e immunità allora comuni alle altre case conventuali dell'Ordine.

Nicolaus Episcopus, Servus Servorum Dei, dilecto filio Vicario Generali ... Archiepiscopi Neapolitani. Salutem et Apostolicam Benedictionem.

...per parte ... Marini Boffe Domini Terrae de Argentio, Nobis nuper exhibita petitio continebat quod ipse unam domum pro sua et habitatione Fratrum Praedicatorum in territorio dictae Terrae (Argentii) iuxta Ecclesiam S. Mariae, quae sine cura est, et in qua nullus residere consuevit et quae Mensae Episcopali Agathen. est adnexa fundare et construere desiderat. (...). Nos igitur huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus, si est ita, praefatam Ecclesiam cum territorio ubi contigit ab eadem Mensa (S. Agat.) Auctoritate nostra separes ... et separatione facta, praefato Marino locum pro domum (convento

196



LE FORCHE CAUDINE FURONO UN GRANDE INSEGNAMENTO PER UNO STRATEGA MILITARE COME LEONARDO

*** * ***

DURANTE IL MIO VIAGGIO AL SUD SULLE TRACCE DI LEONARDO

HO EFFETTUATO DIVERSE TAPPE IN CAMPANIA, BASILICATA, PUGLIA E CALABRIA (*CAIAZZO, S.MARIA A VICO, NAPOLI, SALERNO, MERCATO SANSEVERINO, AMALFI, RAVELLO, MINORI, MAIORI, CERTOSA DI PADULA, TEGGIANO E VALLO DI DIANO, AGROPOLI, ACERENZA, TRICARICO E LAURIA; BISIGNANO, MARCELLINARA, SCALEA E S.GIOVANNI IN FIORE; RUVO, BITONTO E BARI*) CHE HANNO ARRICCHITO CON NUMEROSI INDIZI, STORIE, PERSONAGGI E OPERE D'ARTE IL POSSIBILE PERCORSO LEONARDESCO IN QUESTI TERRITORI: FRA QUESTE LA TAPPA DI SANTA MARIA A VICO HA TROVATO FORTI MOTIVI DI INTERESSE CHE CERCO QUI DI SINTETIZZARE.

Ho avuto l'opportunità di partecipare alla festa dell'Assunta che avviene da secoli così come il Re Ferrante l'aveva concepita oltre cinque secoli fa il 13 agosto.
Guardando la statua di Maria col bambino in braccio, ovviamente si tratta di una statua lignea in pino risalente al 1100 di stile italo-bizantino e leggendo alcune lettere d'archivio ho apprese dell'esistenza di alcuni stemmi posti sotto il trono della Madonna che simboleggiano la famiglia Aragonese e l'ordine Domenicano che reggeva il convento. Approfondendo tale presenza ho appreso che Re Ferrante e la moglie Giovanna vollero che a gestire il convento fossero i Domenicani Lombardo-milanesi e non quelli napoletani. Quegli stessi frati per i quali il buon Leonardo aveva dipinto nel refettorio delle Grazie a Milano il suo splendido Cenacolo ispirato da Gioacchino da Fiore. Ma quegli stemi ricordai di averli già visti in un'altra Statua della Madonna col bambino attribuita a Leonardo dallo storico Caglioti.
Fu un'attribuzione che egli fece in occasione della mostra su Verrocchio a Firenze e che venne contestata da molti storici dell'arte ed anch'io mi dichiarai scettico. La maggior parte la attribuiva ad Antonio Rossellino, artista che aveva lavorato a Napoli (1475-79) e quindi la sua presenza napoletana giustificava l'inserimento dei simboli Aragonesi e domenicani.
Se la tesi di Caglioti dovesse essere considerata giusta e trovare il consenso degli storici questo potrebbe voler significare che Leonardo l'ha realizzata dopo un suo viaggio in Campania e dopo aver fatto visita alla Madonna Assunta di Vicus Noanensis che reca gli stessi simboli e quindi potrebbe costituire prova dell'avvenuto viaggio.
Visto che i lavori per la realizzazione del complesso Aragonese di Santa Maria a Vico voluti dal Re Ferrante iniziarono nel 1492, cioè dopo la morte del Rossellino(1479), allora ci possiamo chiedere

per chi Leonardo l'avesse realizzata, forse per il nuovo Re Federico d'Aragona (1496-1501) o per altro nobile napoletano?

ALTRA LETTERA DI PAPA ALESSANDRO VI, 6 aprile 1497

In essa il Papa precisa un particolare che probabilmente gli era sfuggito: non soltanto la chiesa di S. Maria a Vico ma anche l'annesso convento sono da considerare definitivamente assegnati ai Domenicani Lombardi. Di conseguenza ai Superiori maggiori viene imposto, in virtù di santa obbedienza, l'accettazione definitiva della casa religiosa e al primo nucleo dei Lombardi, di già ivi residenti, viene ordinato di non trasferirsi altrove, se prima non vengano sostituiti da altri confratelli.

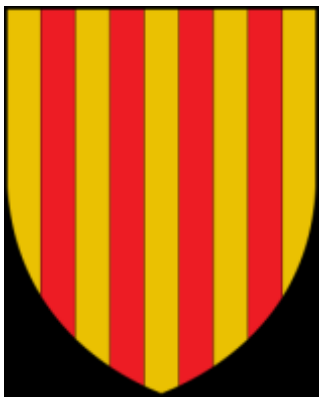
Saranno colpiti con la scomunica i trasgressori e tutti quei Prelati o Frati che continuassero a recare delle molestie ai Lombardi, zelanti e cari a re Federico d'Aragona [3].

LO STEMMA A SECCO DEI NOSTRI DOMENICANI

Nello stemma campeggia l'Assunta sotto il cui trono figurano affiancati e minuscoli lo scudo degli Aragonesi di Napoli e il cane araldico dell'Ordine domenicano.

Tutt'intorno corre la scritta: « *S.M. AD VICUM DE ARGENTIO R.C. PRAE.* », vale a dire, S. Maria a Vico d'Arienzo, real convento dei Predicatori [5].

Sulla targhetta appesa al collo della Madonna sono presenti tre stemmi: a sinistra quello Aragonese, al centro il cane araldico dell'Ordine Domenicano e sulla destra il Toson d'Oro o l'ordine dell'ermellino. Entrambi erano simboli di nobiltà e legati solo a certe famiglie napoletane.



LEONARDO PASSO' DA SANTA MARIA A VICO, VISITO' IL CONVENTO DOMENICANO ASSEGNATO DAL RE DI NAPOLI, NEL 1496, AI DOMENICANI LOMBARDO/MILANESI CHE ERANO IN RELAZIONE STRETTA CON GLI SFORZA E CON LO STESSO LEONARDO CHE AVEVA ESEGUITO PER LORO IL SUO CENACOLO IN S.MARIA DELLA GRAZIE. QUESTI RIMASERO IN CONVENTO FINO AL 1600. DAL 1600 AL 1809 VENNERO SOSTITUITI DAI DOMENICANI DELLA SANITA' DI NAPOLI. DAL 1902 A TUTT'OGGI IL CONVENTO E' STATO ASSEGNATO AI MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA

* * *

Da Santa Maria a Vico Leonardo proseguì il viaggio verso Napoli, passando da Acerra, per poi proseguire nell'area salernitana dove molto probabilmente fece tappa a Giffoni per far visita ad un amico per poi raggiungere la Duchessa Giovanna d'Aragona ad Amalfi che aveva appena avuto il suo primo figlio e nell'occasione Leonardo potrebbe averle donato la quadrella dell'Arcangelo Gabriele che a sua volta la Duchessa regalò per favori ricevuti alla famiglia Fenicia di Ravello i cui discendenti la posseggono ancora.

Al termine di questo incontro Leonardo riprese il viaggio di ritorno via mare per poi proseguire verso Mantova dove rimase, ospite di Isabella d'Este da fine novembre 1499 a Marzo del 1500.